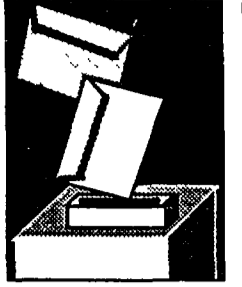


Verso le elezioni



Nuova estemazione sulla trattativa per il polo informatico e rinnovate insinuazioni di regali a De Benedetti «Se ha bisogno di soldi si venda Repubblica e l'Espresso» Si al decreto, ma altri siluri alla legge sugli obiettori

«Ma l'Olivetti la salviamo gratis?»

Cossiga accusa il governo. E l'obiezione è un «carrozzone»

Non scherza più Cossiga sulla trattativa tra l'Olivetti e il governo per il polo elettronico: «Mi chiedo se questa operazione di interessi la facciano gratis». Se non un' accusa di corruzione, cos'è? A De Benedetti il presidente «consiglia» di finanziarsi barattando i gioielli Repubblica ed Espresso. C'è anche un'altra picconata su palazzo Chigi: «Un decreto sull'obiezione di coscienza? Ma quello è un carrozzone».



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

PASQUALE CASCELLA
ROMA. Scherzava, non s'era capito? Ma giacché è stato preso sul serio, ecco che Francesco Cossiga serenamente rincara la dose sui «gioielli» di Carlo De Benedetti e sugli interessi dell'Olivetti e dei ministri che stanno trattando la costituzione del polo informatico. Ma per il governo c'è un'altra, virulenta picconata sulla nuova normativa per l'obiezione di coscienza: «Un ritorno al feudalesimo». Il capo dello Stato, che ha rinviato la legge (approvata con la sola opposizione missina) alle Camere, si ferma soltanto di fronte a Giulio Andreotti che vuol pescare il provvedimento sotto forma di decreto: «È legittimo. Si può fare. Costituzionalmente non si può obiettare nulla e nulla dirò. Politicamente non mi pronuncio». Insomma, il piccolo passo a chi, nella campagna elettorale, vorrà usare le sue idee sul «vaccino». Il tutto esposto al Sabato.

do al de Franco Marni di farsi pagare la campagna elettorale da De Benedetti, ma - con buona pace per il ministro del Lavoro - Cossiga conferma anche che con l'umorismo poneva «un problema». Quale? «Mi aveva preoccupato l'idea che lo stato fosse costretto, per salvare giustamente i posti di lavoro ed un patrimonio di intelligenza dei tecnici, a regalare all'ingegnere De Benedetti un pezzo dell'in che funziona». Spiega il capo dello Stato che «il primo passo dell'operazione di ristrutturazione dell'Olivetti, a rinvio mai è stato detto dalle autorità di governo e dagli altri responsabili, avrebbe dovuto essere l'acquisto della Finsiel da parte dell'Olivetti. Nulla da dire se questo acquisto fosse stato previsto in contanti...». Ma poiché «si pagava con azione proprie e poiché lo stato diventava comproprietario», Cossiga ne deduce che «si aumentava il valore del bene privato». Anzi, «siccome io sono un maligno e vivo in politica da 40 anni mi chiedevo se questa operazione di interessi la facciano gratis». Un plurale emblematico, perché questo sospetto di corruzione (come altro delirio?) converge, assieme a De Benedetti, i membri del governo e dell'industria

quelli che vogliono denari dallo Stato». Oscura allusione. Forse a doppio destinatario. Non è Gianni Agnelli il punto di riferimento storico dell'associazione degli imprenditori?
L'obiezione di coscienza sul... carrozzone. Dal profilo al sacro, l'intervista al Sabato doveva servire al presidente a giustificare davanti a certe frange del mondo cattolico il suo colpo di mano sull'obiezione di coscienza: «Non sono contro gli obiettori o contro l'obiezione. Anzi. Personalmente sono per una forma totale di obiezione. Ma si è legato il servizio civile all'obiezione di coscienza, rendendo di fatto facoltativo il servizio militare, contro il disposto della Costituzione che lo prevede obbligatorio. Così Cossiga si erge a tutela tanto di una scelta definitiva in tema di difesa quanto dei giovani chiamati a un servizio civile sottopagato che diventa la corvée per i «nuovi feudatari»: i vari enti, cattolici o laici». Dice il presidente: «Con tutto il rispetto, non capisco che cosa c'entri con il Cral o il Piccolo teatro di Milano. Fino a poco tempo fa c'era anche l'Associazione per l'incremento del consumo della carne di coniglio e la Scopa splendida, che si occupa di pulizia. Questo è un carrozzone». E Cossiga, che «capisce benissimo coloro i quali, in cerca di voti, hanno mischiato queste cose», passa la scopa ad Andreotti.

La prossima seduta è fissata per il 18 febbraio L'archiviazione delle denunce è atto indifferibile?

Impeachment: Dc e Psi decidono un nuovo rinvio

Dc e Psi fanno ancora ostruzionismo e impongono un nuovo rinvio dei lavori del Comitato per i procedimenti d'accusa. La prossima seduta è ora fissata per martedì 18 febbraio. Il Comitato era stato convocato dal presidente Macis, per discutere sul prosieguo dei lavori a Camere sciolte dopo lo scambio di lettere fra lo stesso Macis e Nilde Iotti. L'archiviazione delle denunce è un atto «indifferibile e urgente?»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Si procede per rinvii: questa volta di due settimane. La nuova riunione del Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa che deve decidere sulle denunce contro Francesco Cossiga è fissata per martedì 18 febbraio. È ancora ostruzionismo di maggioranza, anzi dei senatori e dei deputati socialisti e democristiani. I socialdemocratici latitano, i liberali sono per una rapida decisione. Anche i repubblicani, pur schierati per dichiarare manifestamente fondate le denunce, premono per chiudere i lavori del Comitato. Ma l'obiettivo dei maggiori partner della coalizione è esattamente l'opposto: non far decidere e votare alcunché al Comitato impedendo così che possa svilupparsi la normale procedura: il Comitato archivia gli atti d'accusa contro il capo dello Stato e almeno un quarto dei parlamentari può firmare la richiesta di discutere il caso a Camere riunite. Pur di evitare questa procedura, la maggioranza preferisce tenere in sospeso sul capo del presidente della Repubblica cinque denunce per, attentato alla Costituzione. In una situazione di normalità si potrebbe dire che il quadripartito vuol tenere sotto tiro la prima autorità dello Stato repubblicano. I partiti della maggioranza sembrano volersi tener pronti a far cadere «la spada di Damocle» non appena Cossiga - oltrepassasse, con le sue estemazioni a getto continuo, una immaginaria linea da essi stessi tracciata. Stipisce che non sia lo stesso Cossiga a reclamare che il Comitato prenda comunque una decisione sulle denunce. Perché così si comporterebbe chiunque sappia che un Pubblico ministero si sta occupando dei suoi atti e comportamenti e il Comitato parlamentare svolge esattamente la funzione che il pubblico ministero svolge nel processo penale. Per decidere il nuovo rinvio martedì il Comitato diretto da Francesco Macis ha impiegato poco più di un'ora. Lo slittamento al 18 la maggioranza lo aveva già imposto nell'Ufficio di presidenza che aveva preceduto la seduta plenaria. Contro questa ipotesi, poi tradottasi in deliberato, si sono schierati l'intera opposizione di sinistra e, anche se con diversi toni e accenti, anche i liberali e i re-

Lama: «Il presidente non ha alcun rispetto per le migliaia di lavoratori che attendono con angoscia il loro destino» Il cdr di «Repubblica»: «A questi attacchi assistiamo con sgomento ma le intimidazioni non otterranno alcun risultato»

Dalla Confindustria un imbarazzato «no comment»

La diuturna estemazione di Cossiga provvede a ridicolizzare i volenterosi, come Marini, D'Antoni e lo stesso Craxi, che avevano cercato di far passare per uno scherzo il precedente attacco a De Benedetti. Lama esorta alla dignità il ministro del Lavoro. La Confindustria, colpita di nuovo nel suo presidente, prova a chiudersi in un sofferto silenzio. Nota del Cdr di Repubblica.

successore di Marni sulla poltrona di segretario Cisl, Sergio D'Antoni, che addirittura giudicava «molto simpatica» la battuta del presidente. Chi aveva capito benissimo che non era solo uno scherzo, e ha creduto di approvare incondizionatamente è stato il Msi: «Vent'anni sacrosante e tutt'altro che scherzose, quelle del presidente sull'Olivetti del filocomunista De Benedetti - dice la segreteria missina - che ancora una volta fanno riaffiorare l'indignazione dei capilavoro, siano essi della politica o dell'economia». A fare il coro coi missini si è trovato poi l'europarlamentare socialista Enzo Mattina, più imprudente, come capitava agli zelanti, del suo capo. «Non è il caso di scandalizzarsi» - dice Mattina - perché la vicenda Olivetti non è edificante. Poi ci sono quelli che hanno capito benissimo anche loro,

ex collega Marini gli avesse risposto «non ho mai preso né prenderò mai un soldo dagli industriali né per me né per il mio partito», invece di rimediare un «non abbiamo bisogno di quei soldi». Lama si domanda, a questo punto, «se con tale presidente l'Italia dia un'immagine degna di sé e chiede in quale paese democratico si siano viste cose simili, per concludere che «gli attacchi al Pds di un presidente infatuato e irresponsabile, tanto da pronunciare parole che lo espongono a condanna morale» gli danno la prova «indiretta ma incontestabile» delle buone ragioni per militare in tale partito, «il solo e l'unico, ci riflettano i lavoratori, aggredito tutti i giorni da questo presidente». La coda di paglia del ministro Marini è oggetto anche del commento di Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil: «L'argomento - osserva - è di tale gravità che non può essere affrontato, e nemmeno liquidato, con battute scherzose. Altrimenti si screditano i livelli istituzionali importanti e delicati, come ministri e ministere, e si screditano le cose di cui si occupano». C'è poi la situazione imbarazzante della Confindustria, che l'altro ieri aveva fatto un piccolo capolavoro di lima e di forbiti per difendere, con un comunicato, il suo associato De Benedetti, senza suscitare le facili ire presidenziali. E l'ambiente era in così evidente imbarazzo che il Sole 24 Ore, organo dell'associazione, aveva preferito addirittura esibire un perfetto silenzio. Ieri, dopo il fallimento evidente dell'operazione diplomatica di contenimento, in Confindustria hanno passato un pomeriggio di passione, tra i telefoni roventi per le richieste dei giornalisti e le consultazioni dello stato

Anche Dc e Psi votano un documento anti Cossiga Ivrea, consiglieri in rivolta «È un irresponsabile»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI
TORINO. Con tutti i guai che hanno, con 2200 posti di lavoro in ballo all'Olivetti, a Ivrea l'hanno presa proprio male. E, con dolore e costernazione, non hanno tardato un attimo a rispondere per le rime all'estemazione nazionale, infacciandogli un uso strumentale e irresponsabile della massima banca pubblica della Repubblica italiana. Un giudizio durissimo, contenuto nella mozione votata l'altra sera quasi all'unanimità dal consiglio comunale, qualche ora dopo che si era conosciuto il testo della picconata cossigiana sull'Olivetti: «Se proprio volete salvare Carlo De Benedetti, fatevi dare un po' di soldi». Dichiarazioni che il presidente della principale azienda italiana d'informatica aveva emesso, da parte sua, «inauditi». Solo il rappresentante missino (a quanto pare procede senza crisi il feeling tra l'ingulino del Quirinale e gli epi-

Craxi da Milano silura Andreotti e afferma che non ci sono i presupposti costituzionali per il provvedimento L'approvazione della legge rinviata da Cossiga sempre più lontana. Proteste di tutte le associazioni pacifiste

Obiettori, i socialisti affondano il decreto

Craxi non vede i «presupposti costituzionali di un decreto sull'obiezione di coscienza». Scende in campo a dare man forte ad Amato, che aveva dichiarato «non c'è urgenza», e lancia un siluro ad Andreotti. Intanto gli obiettori chiedono al presidente del Consiglio di «non smentire il Parlamento». E le associazioni pacifiste annunciano per martedì prossimo un presidio davanti a Montecitorio.



Una manifestazione di obiettori di coscienza

Una maggioranza che in Parlamento insieme al Pds aveva approvato la legge, con la sola opposizione del Msi al Senato e con l'opposizione anche del Pri alla Camera. Un presidente della Repubblica che rinvia la legge alle Camere il giorno prima del loro scioglimento con rinvii di merito e di principio, ma che ritiene «costituzionalmente legittimo» il decreto. Un governo che per salvare capra e cavoli tira fuori la soluzione del decreto, ma tra partiti della maggioranza su quattro, la bocciano. Oggi oltre al Psi anche il socialista democratico Filippo Ciano e il liberale Antonio Patuelli sono tornati a schierarsi contro definendolo «inutile» e «provocatorio». E Clemente Mastella sottosegretario alla difesa dichiara che «l'eventuale decreto legge risponderebbe a tre requisiti: «la volontà del Parlamento, le obiezioni formulate dal presidente della Repubblica, la risposta a un problema etico e religioso». Ma grande è l'agitazione e la preoccupazione tra gli obiettori e le associazioni per i contenuti dell'eventuale decreto e per la sorte della legge. La Lega obiettori di coscienza scrive al presidente del Consiglio e chiede in incontro. La richiesta è quella di «non smentire le decisioni prese dal Parlamento in merito ai contenuti della riforma». Tra queste: l'eliminazione della commissione ministeriale, il farnegato tribunale delle coscienze e il passaggio del servizio civile a un dipartimento specifico presso la presidenza del Consiglio. Per Zingarelli della Sinistra giovanile «l'atteggiamento di Cossiga è ancora una volta tutto interno alle logiche e ai veti di palazzo». L'Associazione per la pace, la Loc, Pax Christi, Arci-servizio civile, il Comitato contro i mercanti di morte, il Servizio civile internazionale, Cipax, Sinistra giovanile, la Lega per l'ambiente, con l'adesione di Pds, Verdi e Rifondazione annunciano per martedì 11 un presidio di protesta davanti a Montecitorio.

LUCIANA DI MAURO
ROMA Il segretario socialista Bettino Craxi, in margine ai suoi incontri milanesi per presentare il programma elettorale, scende in campo e dice: «Per quanto guardi, per quanto scruti, non riesco a trovare i presupposti costituzionali di un decreto legge sull'obiezione di coscienza». Da man forte al suo vice segretario, Giuliano Amato, che sempre da Milano aveva fatto sapere che i socialisti nutrono «forti perplessità» sul ricorso allo strumento del decreto legge. E così dopo che il Psi, nella conferenza dei capigruppo